

Il racconto

I duellanti in scena senza la maschera

FILIPPO CECCARELLI

ROMA
ATEATRO è bellissimo quando la regia sfugge di mano, ma in politica lo è ancora di più. Nell'uno e nell'altro caso gli attori si tolgono la maschera.

SMETTONO di recitare e se ne dicono quattro, come è accaduto ieri al presidente del Consiglio e a quello della Camera in un auditorium che la più beffarda toponomastica, oltretutto, ha intitolato alla Conciliazione.

E davvero si è grati al Cavaliere, a Fini, al Pdl e soprattutto al regista dell'evento, Giuseppe Sciacca, già demiurgo di spettacoli come «La Corrida», per aver allestito, rappresentato e mandato in onda quella che nel gergo dello spettacolo si definisce «la scena madre»: cuore pulsante dell'esplosiva mattinata, scarica incontrollabile di rabbia e sarcasmo che si raddoppiavano in termini di interruzioni, strilli, indici puntati e posture perfino minacciose nei due protagonisti. Tanto più fantastico, come show, quanto meno manipolato - e chissà quanto si dovrà aspettare prima di assistere a una palida replica.

Indimenticabile, nel frattempo, per la legittima delizia del giornalismo di colore: nero il pannello che alle spalle di Berlusconi lo rendeva ancora più torvo nel suo pallore; rosa tipo lingua di giraffa la spaventosa cravatta di Fini, che prima di sal-

lire sul podio ha furiosamente masticato gomma americana.

Un po' dramma elisabettiano, all'inizio, con Fini che affronta il tema alto del tradimento (i cortigiani «adusi»); un po' cartone animato con il Berlusca che si mette storto, a braccia conserte, come zio Paperone; un po' piazzata, scenata, baruffa di mercato; un altro po' commedia all'italiana giacché nel pieno dello scontro accade anche che Dini, entrato nell'occhio delle telecamere, si assopisca sereno come un bimbo; e un altro po' anche rissoso salotto televisivo, «non mi interrompere», «non ti permetto», «è inutile che mostri insoddisfazione», oltre che parente prossimo degli «scazzi» dell'Iso-

la e del Gf. Di tutto un po', all'insegna del sincretismo e dunque all'altezza dei tempi, che non di rado collocano i loro segni a ground zero.

Comunque un pezzo di realtà

che ha messo in causa la rappresentazione del potere. Più precisamente lo spettacolo irresistibile della lesa maestà, e poi il suo sgangherato trascendere. Berlusconi entra in scena da par suo, mentre distribuisce sorrisi e buffetti, raggiunge il tavolo della presidenza sulle ali di una musica di arpeggi trionfali, «Magnifica Italia», creata per il G8. E siccome Berlusconi subito strafa, improvvisandosi «buttadentro», come dice, ma in realtà è un preside che evoca il caos e porta ordine in sala, «su, via, prendete posto, attenti alle sedie vuote, laggiù in fondo, fate silenzio, niente capannelli, per file orizzontali, risparmiate le energie, sedetevi». Fino alla considerazione, vagamente metafisica, su cui si accanirà il destino: «Dall'ordine fisico può derivare un giudizio sull'ordine mentale». E sì.

Quindi inizia a parlare, in posa geometrica, le braccia larghe, triangolo isoscele. Nemmeno nomina Fini. Lo relega tra i cofondatori, Rotondi, Baccini. Fini? È così superiore, lui, da permettersi di esibire una specie di democrazia paternalistica. Si capisce subito che c'è una scalletta. I giornalisti sono buttati in pochi metri quadrati, l'ormai tradizionale gabbia con buffet, ma soprattutto hanno il divieto di visione e descrizione dal vivo. Le uniche immagini autorizzate sono quelle degli schermi, inquadrature per così dire di gestione politica.

Ma il bello è che tutto sta per saltare e proprio l'astuto controllo delle premesse simboliche e cognitive dell'evento si ribalta

in un format che illumina ciò che i proprietari della macchina mediatica non volevano mostrare.

Cominciano gli interventi. Verdini, che ha volto e un personale dantesco, dice i numeri e annuncia il buffet; poi è il turno del Bondi furioso e d'attacco; immagini di platea plaudente; Fini mastica allo stremo; La Russa si barcamena tra fedeltà al capo e mozione degli affetti; il Cavaliere, che presiede anche, non è soddisfatto e lo integra; poi Fratini, assai soddisfatto di sé, parla pure del Papa («L'ho detto in mondovisione»); poi Tremonti, curiosamente kennedia-

no; e il prolisso Matteoli; e poi ancora il sottosegretario Mantovano, che pure era un uomo morigerato, ma adesso ha cambiato linguaggio e dice che lui «s'incazza» (peccato).

Quando Fini va a parlare è nervoso, si tortura le maniche. Ha un'unica arma: trattare alla pari Berlusconi (come lo chiama, per cognome), sapendo che questi non c'è minimamente abituato. Puntualmente Berlusconi lo interrompe, ma il microfono è staccato, parla senz'audio, «effetto pesce» si chiama, cataclisma mediatico. E' qui che salta la regia: Fini gli risponde, seguita a dirgli, davanti a tutti, tutto quello che quell'altro non vuole sentire. Rumori di sottofondo, si sente un botto, forse un pugno sul tavolo. Insiste Fini, manca solo che gli dica: sei vecchio.

Sembra addirittura che voglia fargli saltare i nervi. Comunque l'impressione è che ci riesce.

Parla il Cavaliere, ma ora è il presidente della Camera che interrompe, grida, ride, gesticola, la regia deve farlo vedere, è in piedi. Addio inquadrature di riguardo. Berlusconi pure gliene canta quattro, ma patisce il rito crudele del piano d'ascolto e poi quello del contropiano che lo degradano a partner, a secondo. Il regista segue d'istinto la sua vocazione, non nasconde più nulla. L'incredulità di Gasparri, il sorriso tirato di Quagliariello, Alemanno ha gli occhi chiusi, Giovanardi fa sì-sì. Il linguaggio dei corpi vale qualsiasi stenografico. L'immagine si prende la sua rivincita ai danni di chi fino a ieri l'aveva sempre usata meglio di chiunque altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno spettacolo di rabbia e sarcasmo che aumentavano in termini di interruzioni e strilli

Saltano anche le inquadrature tv di "riguardo" mentre il premier e Fini gridano

Tra dramma e piazzata l'ultima scena madre di Silvio e Gianfranco

I precedenti

RISSA NEL MSI

Al congresso di Pescara (1965) scoppia una rissa tra i sostenitori di Almirante e quelli di Michelini

SCONTRIO MARINI-DE MITA

Congresso della Dc 1984: Marini sfida De Mita che ribatte: "La Dc può fare a meno di Marini"

L'ETERNO DUELLO VELTRONI-D'ALEMA

Un lungo duello a distanza dopo una tesa direzione Ds Veltroni dice: "Ho usato tutta la mia pazienza zen"

SPUTI E CALCI AL NUOVO PSI

Ottobre 2005. Al congresso del Nuovo Psi lo scontro Bobo Craxi-De Michelis si trasforma in una bagarre